

Tassi e mercati Obbligazioni e finanza innovativa. Senza passare per le banche

«Per le imprese 90 miliardi» Il piano di Confindustria

Nuovi strumenti per i Piccoli contro la stretta al credito

ROMA — Novanta miliardi in cinque anni. E' questo il fabbisogno finanziario per rilanciare gli investimenti delle imprese e spingerne la crescita. La stima è del Centro studi Confindustria che ipotizza che i nuovi finanziamenti vadano trovati aprendo canali alternativi a quello bancario: una nuova finanza per le imprese, insieme a interventi diretti a sbloccare la morsa del *credit crunch*.

La prima strada da imboccare, suggerisce Confindustria, è quella di trovare maggiori risorse che vengano dal capitale proprio delle imprese: quelle italiane presentano una patrimonializzazione di oltre dieci punti inferiore a quella delle francesi e delle britanniche, benché analoga a quella delle tedesche. Il problema è ancora più consistente se si prendono in considerazione le piccole e medie imprese

che hanno meno possibilità di accedere al canale borsistico. Anche l'accesso al canale obbligazionario è in massima parte appannaggio delle imprese maggiori. Alle Pmi non resta che dipendere dal credito bancario, il doppio di quanto accade alle grandi imprese.

Per Csc bisogna invece mettere mano a strumenti innovativi pensati apposta per le Pmi, alcuni dei quali esistono da anni ma non hanno avuto pieno successo. Vanno rilanciati il *private equity* e gli strumenti ibridi di capitale. La crisi ha frenato in Italia lo sviluppo del mercato del *private equity*. Per un decennio si era registrata una graduale crescita dei fondi raccolti dalle società investitrici (1,1 miliardi di euro nel 1997, tre nel 2007) e dell'ammontare investito in imprese italiane (0,6 miliardi nel 1997, 5,5 nel 2008).

Nel 2009 si è avuta una brusca flessione del mercato, che poi si è ristretto ancora nella prima metà del 2012, anno in cui i nuovi investimenti di *private equity* hanno riguardato per l'83% le piccole e medie imprese, quota in crescita rispetto al 2007 (78%). Per sostenere tale mercato nel 2010 è stato costituito il Fondo Italiano di Investimento, con una dotazione di 1,2 miliardi. Nel 2012 il Fondo è stato responsabile di oltre metà degli investimenti di *private equity* realizzati in Italia in imprese con fatturato compreso

tra 10 e 250 milioni di euro.

Tra gli strumenti che dovrebbero trovare maggiore accoglimento ci sono le emissioni di obbligazioni: lo *stock* di *corporate bond* italiani è pari a solo 104 miliardi di euro, emessi da grandi imprese e alcune aziende medie con attività globali; lo *stock* di *bond* bancari è quasi dieci volte maggiore: ciò dimostra che esiste una domanda potenziale per titoli di emittenti privati. Per garantire uno strumento analogo alle Pmi, l'ormai ex ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha introdotto i cosiddetti *mini-bond*. L'ultimo strumento che potrebbe vedere un rilancio sono invece le cartolarizzazioni sulle quali la Banca centrale europea sta studiando interventi appositi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frankoforte

La Bce studia misure per il credito alle pmi
Gli industriali puntano alle cartolarizzazioni

